

**Sabato
8 settembre**

Ore 16.45 • Aula Magna dell'Università • € 6,00

Patrik Ouředník (QUODLIBET + EXORMA) con Alessandro Catalano e Paolo Nori

LA STORIA È ANCHE BENEVOLA: DISTRUGGE QUANTO PIÙ PUÒ

“Patrik Ouředník è un maestro nell’arte dell’eversione e del sovvertimento del genere romanzesco” (*Le Monde*). Quando ci si affaccia all’opera di uno dei massimi autori europei contemporanei, intervistato dal docente di Letteratura ceca Alessandro Catalano con l’accompagnamento dello scrittore Paolo Nori, è bene allacciare le cinture e abbandonare qualsiasi suggestione letteraria ci abbia condotto fino alle sue pagine: Ouředník esplora infatti i moti impercettibili che scuotono e determinano la storia degli ultimi secoli con un sorriso amaro, ora leggendoli come un folle flusso di coscienza in *Europeana*, ora stravolgendo i registri del thriller nelle assurde vicende praguesi al centro di *Caso irrisolto*, ora riesumando in *Istante propizio*, 1855 le ignote gesta di un gruppo di anarchici, comunisti e libertari, per la maggior parte italiani, che a metà dell’Ottocento abbandonarono l’Europa per provare a costruire in Brasile un nuovo mondo. Con il sostegno del Centro Ceco di Milano.

**Domenica
9 settembre**

Ore 17.00 • Basilica Palatina di Santa Barbara • € 6,00

Diana Bosnjak Monai (BESA), Wlodek Goldkorn e **Patrik Ouředník (QUODLIBET + EXORMA)** con **Guido Crainz (DONZELLI)**

IL SESSANTOTTO CHE NON ABBIAMO CAPITO

“Erano belli e forti, colti, coraggiosi, intelligenti, arditi, fortemente socialisti proprio in virtù dei loro criteri di giustizia (...). Il sistema socialista poteva sentirsi orgoglioso di loro. Ma le autorità che rappresentavano questo sistema si sono spaventate”. Così Zygmunt Bauman descriveva le migliaia di giovani che a Varsavia - e a Praga, e a Belgrado - si sollevarono nel 1968 contro i regimi comunisti, facendosi portatori di istanze innovatrici e antiautoritarie che molto avevano in comune con le proteste degli altri ‘68 in atto in tutto il mondo. Eppure quei movimenti a Est rimasero isolati e incompresi, complice forse un’idea troppo angusta di Europa che condizionava a Ovest una generazione animata, per altre cause, da un sincero slancio internazionalista. Guido Crainz, curatore di *Il Sessantotto sequestrato*, interroga alcuni scrittori e intellettuali dei paesi attraversati allora dai venti di protesta per raccogliere una testimonianza di quei giorni e capire come l’incomprensione e il fallimento del ‘68 a Est abbia inciso in modo decisivo sulla storia dell’Europa degli ultimi decenni e sulla crisi stessa della sua identità.